



RE:COMMON

I DODICI PROGETTI

CHE RISCHIANO

DI DISTRUGGERE

IL PIANETA



Estratto del rapporto “**Five Years Lost: How Finance is Blowing the Paris Carbon Budget**”.

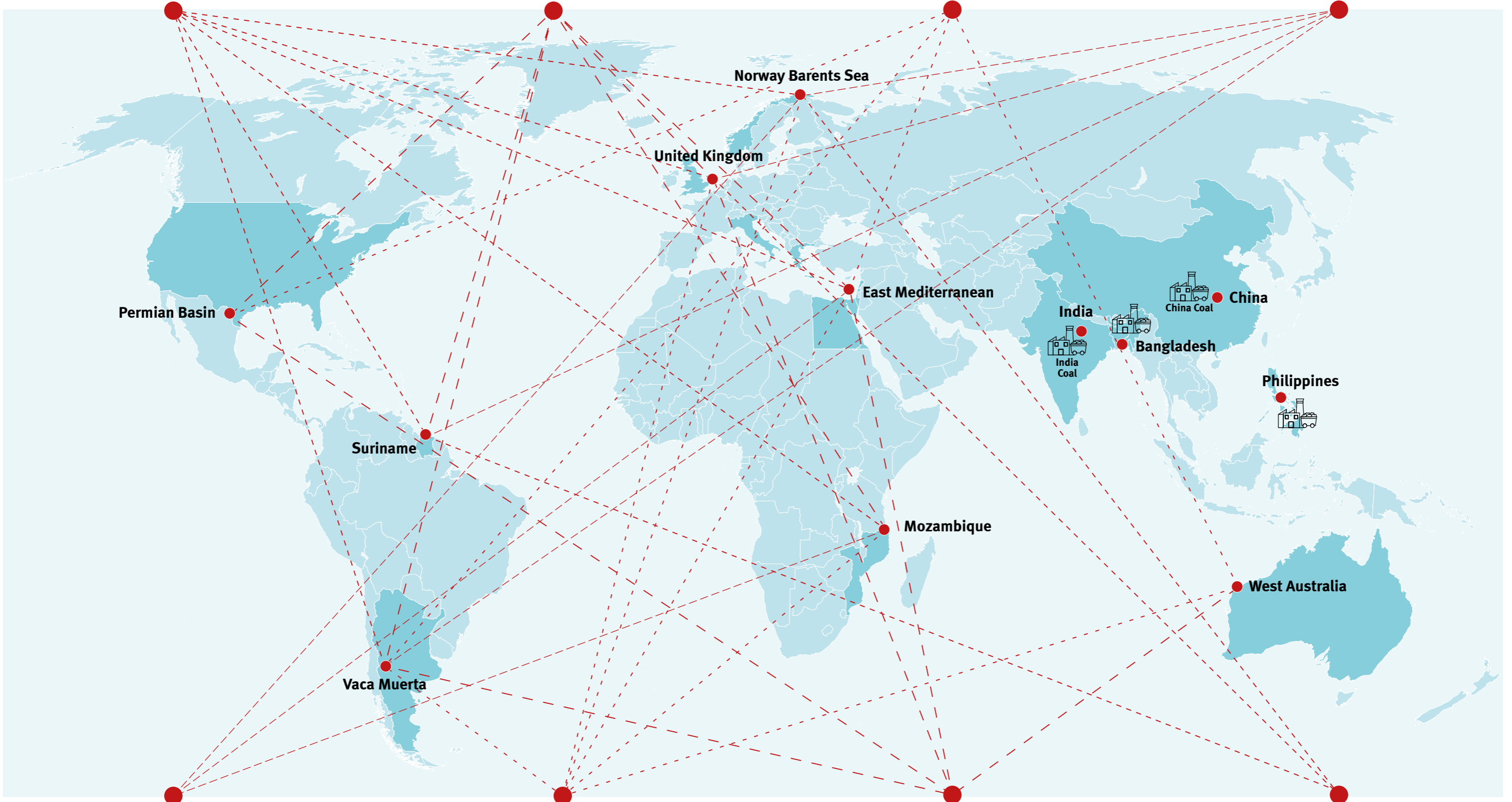
Le Ong che hanno redatto il rapporto: The Conservation Council of WA (CCWA), The Center for Energy, Ecology, and Development, The Center for International Environmental Law, Coastal Livelihood and Environmental Action Network (CLEAN), Climate Risk Horizons, Enlace por la Justicia Energética y Socioambiental (EJES), FARN, Framtiden i våre hender (Future in our hands), Friends of the Earth U.S., The Friends of the Earth France, The Global Gas and Oil Network (GGON), Global Energy Monitor (GEM), Oil Change International, Rainforest Action Network, Reclaim Finance, Urgewald, The Leave it in the Ground Initiative (LINGO), Re:Common.

Estratto a cura di Re:Common
www.recommon.org
info@recommon.org

10 dicembre 2020



ExxonMobil



INTRODUZIONE

Il prossimo 12 dicembre ricorrerà il 5° anniversario dell'Accordo di Parigi. Tuttavia non è certamente tempo di celebrazioni.

Nonostante gli allarmi della comunità scientifica e i sempre più evidenti segnali della crisi ecologica in corso, l'industria fossile e i suoi finanziatori stanno continuando a investire su petrolio, gas e carbone, ostacolando la transizione necessaria per limitare l'aumento della temperatura media al di sotto di 1,5° C.

Il rapporto prende in esame 12 mega-progetti fossili attualmente in fase di sviluppo che, se venissero realizzati, causerebbero il rilascio di atmosfera di 175 miliardi di tonnellate di anidride carbonica. Un volume di CO2 sufficiente a esaurire metà del budget di carbonio rimanente per restare al di sotto della fatidica soglia di 1,5°C.

Oltre alle conseguenze per il clima, questi progetti comportano impatti negativi anche dal punto di vista ambientale e della salute delle persone, oltre a causare violazioni dei diritti umani.



©Shutterstock/Kristi Blokhin

A guidare l'espansione fossile ci sono società come Eni, Total, Shell e le altre major dell'oil & gas, ma anche la finanza gioca un ruolo da protagonista. Dalla firma dell'Accordo di Parigi a oggi, le principali banche e fondi di investimento mondiali hanno finanziato le società attive in questi 12 progetti con circa 3mila miliardi di dollari.

Un fiume di denaro che dimostra come, nonostante gli impegni e le politiche di disinvestimento adottate in questi anni da molti istituti, per il clima la finanza non stia ancora facendo la propria parte.

I 12 progetti presentati nel rapporto rappresentano un test fondamentale per banche, assicurazioni e fondi di investimento. Per evitare gli impatti più catastrofici della crisi climatica occorre interrompere immediatamente i finanziamenti per quelle società che continuano a realizzare nuovi progetti fossili.

Tra i casi più iconici inclusi nel rapporto c'è l'espansione dell'industria del gas in Mozambico, guidata da Eni e la francese Total, che sta causando devastazione e violenze nella regione di Capo Delgado. Nel Mediterraneo orientale, un'altra società italiana, Edison, è tra le proponenti di un mega gasdotto che dovrebbe col-

A guidare l'espansione fossile ci sono società come Eni, Total, Shell e le altre major dell'oil & gas, ma anche la finanza gioca un ruolo da protagonista.



© Shutterstock/He jinghua

legare i giacimenti di gas della regione, molti dei quali controllati da Eni, con i mercati europei. In Suriname, la scoperta di un enorme giacimento di petrolio ha innescato una corsa all'accaparramento delle risorse che mette a rischio il delicato ecosistema del Paese sudamericano. Nel nord della Patagonia, Total e Shell sono tra le più attive nelle attività di fracking in quel territorio, nonostante persino le Nazioni Unite abbiano sollevato delle criticità, sia per gli impatti ambientali e climatici, che per quelli sulle comunità e popoli indigeni che abitano la regione. Il carbone è invece il protagonista dei progetti in Cina, India e Bangladesh, dove l'industria si sta continuando ad espandere, ignorando gli appelli della comunità scientifica ad abbandonare il carbone entro il 2040.

Per quanto riguarda la finanza, i giganti americani Blackrock, Vanguard e Citigroup guidano la classifica dei maggiori finanziatori delle società coinvolte in que-

sti progetti, seguiti dalle inglesi Barclays e HSBC e dalla francese BNP Paribas.

Ad alimentare l'espansione fossile ci sono anche le italiane Intesa Sanpaolo e Unicredit, che complessivamente, dal 2016 ad oggi, hanno finanziato con la cifra astronomica di 30 miliardi le società fossili che guidano i 12 progetti, con Eni in cima alla lista dei beneficiari.

Va detto però che mentre Unicredit ha recentemente adottato delle politiche sui combustibili fossili che vanno nella giusta direzione, Intesa Sanpaolo rimane il fanalino di coda tra le banche mondiali, e uno dei pochi istituti di credito europei a non aver ancora indicato una data per il phase-out del carbone.

EASTMED: LA MICCIA DI UNA BOMBA CLIMATICA E NON SOLO

Si stima che la regione del Mediterraneo orientale conservi 3,5 mila miliardi di metri cubi di gas, l'equivalente delle riserve dell'intero continente europeo.

Tuttavia, una combinazione di fattori tecnologici, economici e geo-politici ha impedito, finora, lo sfruttamento di questi giacimenti, rallentato anche dalla crisi da Covid-19 e dal conseguente crollo della domanda di energia.

Un nuovo mega-gasdotta proposto dall'industria potrebbe rappresentare la svolta per il settore, consentendo alle compagnie di sfruttare appieno questi depositi, innescando così una vera e propria bomba climatica.

Se realizzato, EastMed avrà una lunghezza di 1.900 chilometri, di cui circa i due terzi in mare e il resto su terraferma, con un costo stimato di 5 miliardi di euro. Un progetto estremamente complesso, finalizzato a importare in Europa 10 miliardi di metri cubi di gas all'anno proveniente principalmente dai depositi di Cipro e Israele e che sarà gestito da Eni, Total, Chevron e da altre major internazionali.

Proponente del progetto è un consorzio Italo-Greco denominato IGI Poseidon, costituito in forma paritaria dall'italiana Edison e la greca DEPA. Il gasdotta ha già ricevuto l'endorsement della Commissione Europea, che lo ha inserito tra i cosiddetti Progetti di Interesse Comune.

EastMed è pertanto candidato a ricevere ingenti finanziamenti pubblici da parte della Commissione e delle banche multilaterali europee (tra cui la Banca

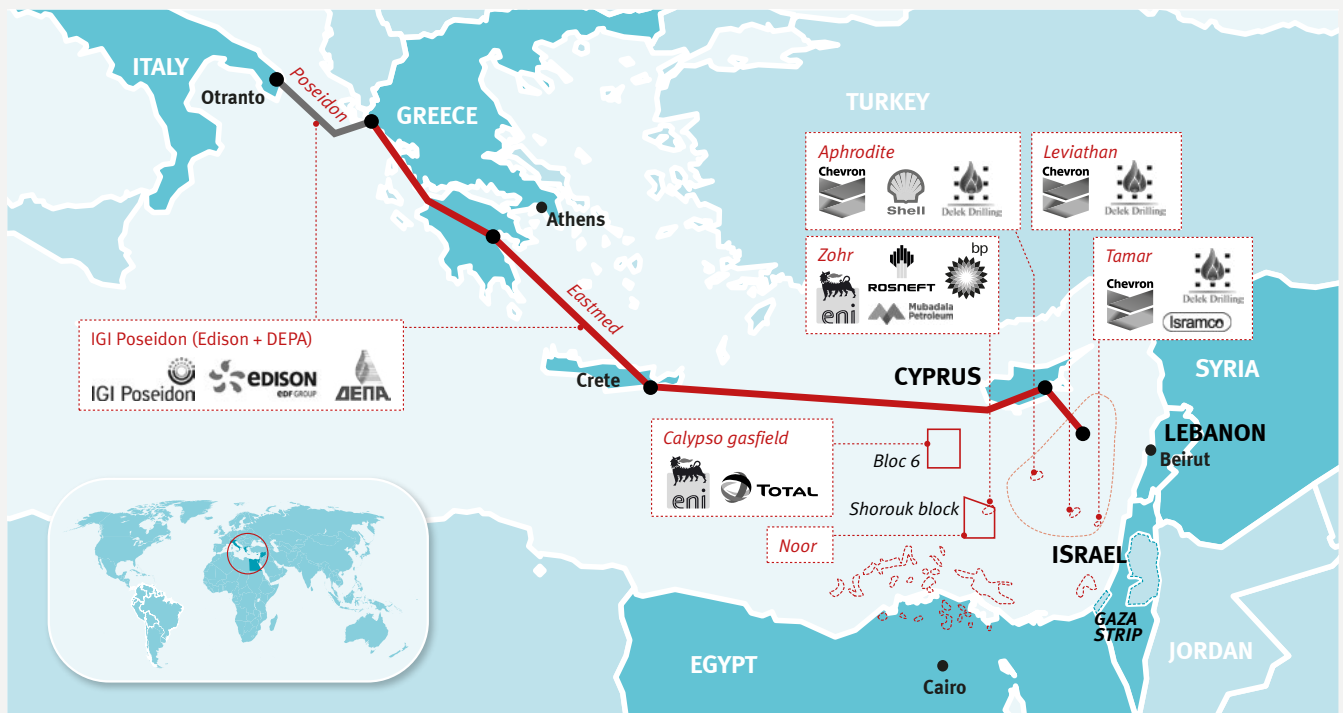


©Shutterstock/ImageBank4u

europea per gli investimenti e la Banca per la ricostruzione e lo sviluppo), così come successo in passato per il gasdotta TAP. La Commissione ha già finanziato il progetto con 36,5 milioni di euro, ma probabilmente è solo l'inizio.

Nel frattempo, un gruppo di banche private, guidato dall'inglese HSBC e dall'americana JP Morgan, ha sottoscritto un finanziamento di 2.25 miliardi di dollari per lo sfruttamento del giacimento Leviathan, in Israele, tra i più ricchi di gas nella regione.

Lo sfruttamento delle risorse nel Mediterraneo orientale, così come i piani per la realizzazione di infrastrutture quali EastMed, hanno causato un'escalation della tensione nell'area.



Un recente rapporto di Human Rights Watch denuncia la situazione drammatica in cui versa l'Egitto, Paese che detiene i diritti su alcuni dei maggiori giacimenti nella regione, e dove la libertà di espressione e di associazione sono estremamente ridotte. I proventi derivanti dalla vendita di gas e dai contratti commerciali che regolano la costruzione dei gasdotti non fanno altro che rafforzare e legittimare il regime egiziano.

Al contempo, la Turchia ha già condotto numerose incursioni navali in acque cipriote – che il governo di Erdogan non riconosce come tali – in cui ricadono blocchi assegnati da parte delle autorità cipriote a multinazionali come Eni e Total. Il rischio di un conflitto aperto ha spinto il Congresso americano a considerare un aumento della presenza militare nell'isola.

L'escalation in corso rischia di comprimere ancora di più lo spazio per il dissenso in realtà già fortemente militarizzati come Israele, la Palestina e Cipro.

Cosa prevede il progetto EastMed?

- 1.900 km lunghezza complessiva
- 200 km offshore dai giacimenti mediterranei fino a Cipro
- 700 km offshore da Cipro a Creta
- 400 km offshore da Creta al Peloponneso
- 600 km su terraferma attraverso la Grecia

EAST MEDITERRANEAN

Leading oil & gas companies

Leading oil & gas companies	Subsidiaries
Eni (Italy)	Eni Cyprus Limited; IEOC Production BV
Chevron Corporation (US)	
ExxonMobil (US)	ExxonMobil E&P Cyprus
Total (France)	Total E&P Cyprus BV

Additional oil & gas companies

Qatar Petroleum (Qatar)	
Royal Dutch Shell (The Netherlands)	
BP (UK)	
Rosneft (Russia)	
Mubadala Petroleum (UAE)	
Delek Group (Israel)	Delek Drilling
Ratio Oil (Israel)	
Isramco (Israel)	
Tamar Petroleum (Israel)	
Dor Energy (Israel)	
Kogas (South Korea)	Kogas Cyprus Limited

Leading gas infrastructure companies

Leading gas infrastructure companies	Project
IGI Poseidon (JV)	EastMed pipeline
Edison SpA (Italy); DEPA (Greece)	Poseidon pipeline IGB pipeline
Gastrade (JV)	Alexandroupolis INGS
Gaslog (Greece); DEPA (Greece); Bulgartransgaz (Bulgaria); Romgaz (Romania)	
Bulgarian Energy Holding	IGB pipeline

Banks participating in Leviathan project finance

Investor	\$ million
JP Morgan	421
HSBC	421
BNP Paribas	421
Goldman Sachs	421
ABN AMRO	187
Barak Capital	187
Value Base	187

Top 30 Banks January 2016 - August 2020	
Banks	Total Loans & Underwriting (in mln US\$)
Bank of America	33,055
JPMorgan Chase	32,460
Citigroup	30,347
Barclays	29,864
HSBC	21,681
BNP Paribas	20,683
Morgan Stanley	19,823
Goldman Sachs	14,844
Société Générale	13,967
Crédit Agricole	10,838
VTB Group	10,454
Deutsche Bank	10,394
Wells Fargo	8,808
Mizuho Financial	8,212
SMBC Group	7,354
Santander	7,138
Mitsubishi UFJ Financial	6,732
Russian Regional Development Bank	6,416
Royal Bank of Canada	5,440
Credit Suisse	5,354
BPCE Group	4,596
Lloyds Banking Group	4,448
Intesa Sanpaolo	4,213
Standard Chartered	4,106
UniCredit	3,828
UBS	3,487
NatWest	3,105
ING Group	2,996
Commerzbank	2,814
Sberbank	2,077
Total	339,535

Top 30 Investors as of August 2020	
Investor	Total Bonds & Shares (in mln US\$)
Vanguard	51,709
BlackRock	51,117
State Street	27,779
Capital Group	19,465
Norwegian Government Pension Fund	14,563
Geode Capital Holdings	7,329
Fidelity Investments	7,038
Northern Trust	6,491
State Farm	5,775
Legal & General	5,556
Bank of New York Mellon	5,512
Franklin Resources	5,426
Wellington Management	5,351
JPMorgan Chase	5,142
Dimensional Fund Advisors	5,141
T. Rowe Price	5,140
UBS	5,124
Bank of America	4,927
Invesco	4,267
TIAA	3,920
Charles Schwab	3,776
Credit Suisse	3,717
Morgan Stanley	3,517
Deutsche Bank	3,346
Standard Life Aberdeen	3,177
Crédit Agricole	3,131
Ameriprise Financial	3,074
State Administration for Foreign Exchange	2,818
Wells Fargo	2,710
Yuanta Financial	2,222
Total	278,262

LA MALEDIZIONE DEL GAS

IN MOZAMBICO

Una serie di scoperte avvenute dal 2010 in poi hanno trasformato il Mozambico nella nuova frontiera mondiale del gas.

Gli enormi giacimenti hanno innescato una vera e propria corsa allo sfruttamento di queste risorse da parte delle maggiori compagnie petrolifere mondiali, con in testa l'italiana Eni. L'investimento previsto da parte di queste multinazionali è di 60 miliardi di dollari, una somma quattro volte superiore al PIL dello stato africano.

La scoperta del gas si è presto trasformata in una maledizione per il Paese e specialmente per le comunità di Capo Delgado, alimentando una spirale di corruzione, violenza, militarizzazione, violazioni dei diritti umani, povertà e ingiustizia. Un caso emblematico della cosiddetta "maledizione delle risorse", che ha colpito tanti altri paesi produttori come la Nigeria.

La popolazione locale non beneficerà di un maggiore accesso all'energia, dato che il 90% del gas liquefatto (LNG) prodotto è destinato all'export. Le licenze di sfruttamento sono quasi totalmente in mano a multinazionali straniere, come Eni, Total e l'americana ExxonMobil, le quali sono riuscite a imporre condizioni estremamente vantaggiose. Dai contratti analizzati si evince che passeranno almeno dieci anni prima che il Mozambico riceva un dollaro, dopo che le società si saranno ampiamente rifatte dei loro investimenti.

Le comunità di Capo Delgado, la provincia in cui si concentrano i giacimenti, sono le più impattate dai progetti. Oltre 650 famiglie sono state costrette a lasciare le loro abitazioni e le loro terre per far spazio

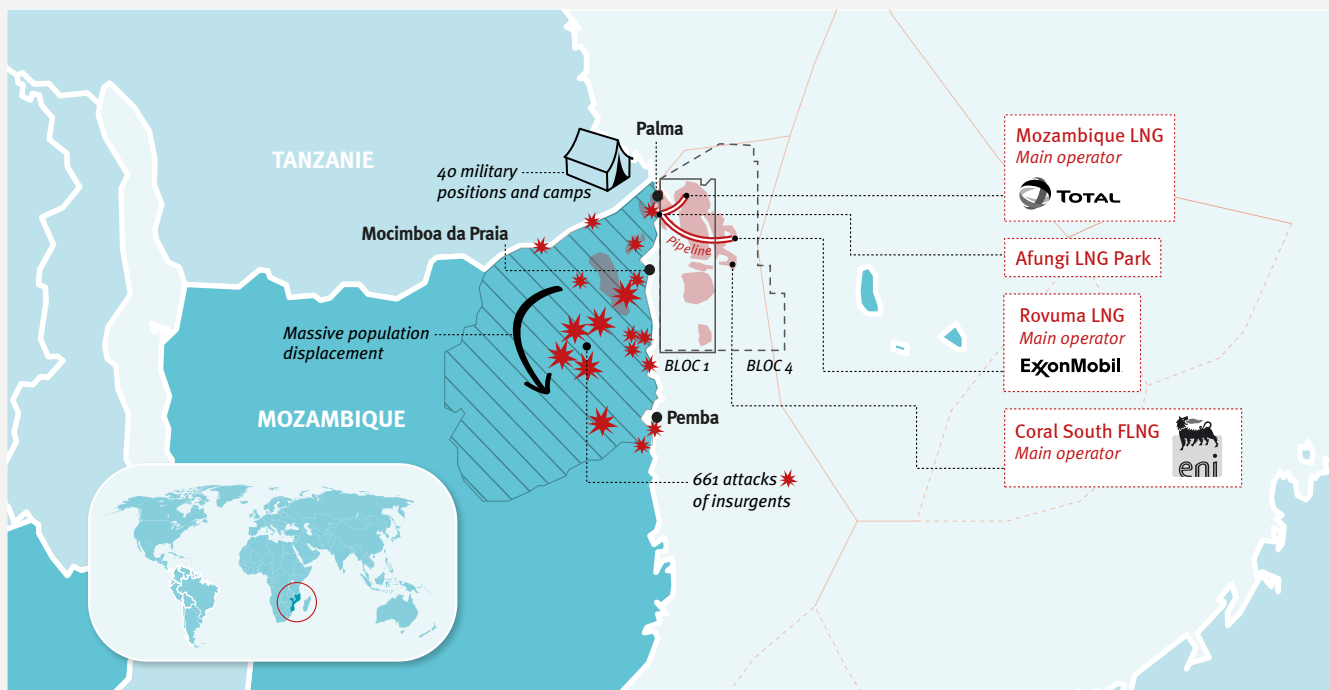


© Friends of the Earth Mozambique/
Justiça Ambiental!

alle infrastrutture dell'industria. La terra che gli è stata data in cambio è spesso inaccessibile, distante oltre 20 chilometri dal luogo in cui gli è stato imposto di reinsediarsi. Il risultato è che migliaia di persone sono state private dei loro mezzi di sostentamento, e sono sprofondate nella fame e nella povertà.

Nel frattempo, Capo Delgado è diventato uno dei luoghi più instabili e pericolosi al mondo. Dall'ottobre 2017, una serie di attacchi da parte di gruppi associati ad Isis e Al-Shabab ha causato almeno 2.193 vittime e costretto 355mila persone a fuggire. Interi villaggi sono stati rasi al suolo, mentre ragazze, attivisti e giornalisti vengono regolarmente rapiti e abusati. In molti affermano che le scoperte di gas abbiano contribuito all'intensificarsi del conflitto.

Di fronte alla situazione sempre più esplosiva, il governo mozambicano ha risposto con la militarizzazione del territorio, finalizzata in particolare a proteggere le infrastrutture del gas, a volte su richiesta e dietro pagamento delle stesse multinazionali. L'afflusso di compagnie di sicurezza private francesi, americane, russe e sudafricane ha aggiunto benzina sul fuoco. Gli abusi da parte dei soldati sulle popolazioni locali non si contano più, come certificano i video e le testimonianze diffuse da Amnesty International.



Lo sfruttamento delle enormi riserve di gas rischia di vincolare il Mozambico ai combustibili fossili per i prossimi decenni. I tre progetti attualmente in fase di realizzazione comporterebbero il rilascio di emissioni di anidride carbonica pari a 49 volte le emissioni annuali del Paese africano.

Il Mozambico è inoltre uno dei territori più esposti al mondo agli impatti dei cambiamenti climatici e non si è ancora ripreso del tutto dalla devastazione portata dal Ciclone Kenneth, il più potente mai abbattutosi sul Paese.

Nonostante questo, l'industria del gas non è intenzionata a rinunciare ai propri profitti, facilitata da banche internazionali come Credit Agricole, Société Générale, ma anche l'italiana Unicredit.

E anche dai miliardi di soldi pubblici che queste compagnie sono riuscite ad accaparrarsi per portare avanti i loro progetti. A sostegno dei progetti di Eni e Saipem, l'Italia ha già approvato due finanziamenti (sotto forma di garanzie pubbliche) per un totale di 1,6 miliardi di euro e il governo ne starebbe valutando un terzo.

Mentre le comunità mozambicane subiscono sulla loro pelle gli impatti della violenza e della devastazione dei loro territori, l'esecutivo italiano vorrebbe quindi finanziare altri progetti che causano danni irreparabili alle popolazioni locali e al Pianeta.

Dati principali:

- 3mila miliardi di metri cubi di gas; 9° Paese al mondo per riserve
- 60 miliardi di dollari di investimento iniziale
- 677 famiglie costrette a lasciare la casa
- 2.193 morti e 355mila sfollati a causa del conflitto
- 1,6 miliardi di denaro pubblico italiano

MOZAMBIQUE

Coral South FLNG

Main operator: Eni
Gas field: Coral
Capacity: 3.4 Mtpa
Volume of investments: \$8 billions
Date of final investment decision: June 2017
Expected date of operation: 2022

Mozambique LNG

Main operator: Total
Gas field: Golfinho et Atum
Capacity: 12.9 Mtpa
Volume of investments: \$24 billions
Expected date of final investment decision: June 2020
Expected date of operation: 2024

Rovuma LNG

Main operator: ExxonMobil
Gas field: Mamba
Capacity: 15.2 Mtpa
Volume of investments: \$30 billions
Expected date of final investment decision: 2021
Expected date of operation: 2025

Top Fossil Fuel Companies currently operating and/or holding licenses

Bharat PetroResources

China National Petroleum Corp. (CNPC)

Delonex Energy

ENI

Empresa Nacional de Hidrocarbonetos (ENH)

ExxonMobil

Gabriel Couto

Galp Energia

Indian Oil Corp Ltd (IOC)

INPEX

JGC Corp

Kogas (Korea Gas Corporation)

Mitsui

Oil India

ONGC Videsh

Petronas

PTT Exploration & Production (PTTEP)

Qatar Petroleum

Rosneft

Saipem

Sasol

TechnipFMC

Total

Tullow

Top 30 Banks January 2016 - August 2020

Banks	Total Loans & Underwriting (in mln US\$)
Citigroup	25,038
Bank of America	21,498
JPMorgan Chase	20,883
Barclays	13,294
HSBC	13,095
Société Générale	10,884
VTB Group	10,454
State Bank of India	8,734
SMBC Group	7,858
Mitsubishi UFJ Financial	7,830
Mizuho Financial	7,618
BNP Paribas	7,264
Crédit Agricole	7,031
Russian Regional Development Bank	6,416
Morgan Stanley	6,360
Bank of China	5,063
China Minsheng Banking	5,050
UniCredit	5,032
Deutsche Bank	4,828
Eximbank of the United States	4,700
Goldman Sachs	4,563
Industrial and Commercial Bank of China	4,320
DBS	4,082
Standard Chartered	3,812
JBIC	3,699
Intesa Sanpaolo	3,582
Wells Fargo	3,458
Agricultural Bank of China	3,029
CITIC	2,935
Punjab National Bank	2,683
Total	235,095

Top 30 Investors as of August 2020

Investor	Total Bonds & Shares (in mln US\$)
BlackRock	24,076
Vanguard	23,453
State Street	11,243
Norwegian Government Pension Fund	8,179
Fidelity Investments	3,894
Geode Capital Holdings	3,553
Capital Group	3,483
T. Rowe Price	3,143
Bank of New York Mellon	2,991
Northern Trust	2,839
Sumitomo Mitsui Trust	2,831
Crédit Agricole	2,739
Mitsubishi UFJ Financial	2,438
Wellington Management	2,164
Dimensional Fund Advisors	2,137
UBS	2,092
Charles Schwab	2,072
Public Investment Corporation	2,038
Mizuho Financial	2,008
Franklin Resources	1,904
State Farm	1,875
Deutsche Bank	1,771
KWAP Retirement Fund	1,668
Invesco	1,632
Permodalan Nasional Berhad	1,579
Bank of America	1,559
Life Insurance Corporation of India	1,450
Caisse de dépôt et placement du Québec	1,448
TIAA	1,446
JPMorgan Chase	1,426
Total	125,131

CONCLUSIONI

Nonostante i loro proclami di sostenibilità e cambiamento, le industrie fossili stanno continuando a estrarre petrolio, gas e carbone a un ritmo impressionante, alimentando la crisi climatica e producendo impatti devastanti su territori e comunità.

I 12 progetti descritti nel rapporto rappresentano uno spartiacque epocale: se portati a termine, questi progetti metteranno fine alle nostre possibilità di limitare gli impatti più catastrofici dei cambiamenti climatici e causeranno sempre più distruzione, povertà e migrazioni forzate.

È evidente che società come Eni, Edison, Total e le altre major del settore, non abbiano alcuna intenzione di cambiare il loro modello di business. Lo dimostra, ad esempio, il piano a lungo termine di Eni, che prevede di rimanere totalmente dipendente dal gas anche nel 2050. Una strategia dunque completamente incompatibile con il futuro del Pianeta e di tutti noi.

La finanza, quindi, gioca un ruolo fondamentale in questa sfida senza precedenti. Senza i prestiti e gli investimenti delle grandi banche mondiali, questi progetti non potranno vedere la luce, il che potrebbe finalmente aprire la strada a una transizione più giusta.

Negli ultimi anni, molti istituti finanziari hanno iniziato a muovere i primi passi, disinvestendo dal carbone e dai combustibili fossili non convenzionali, come fatto da Unicredit. Tuttavia, questo rapporto ci mostra come questi impegni non siano assolutamente sufficienti a fermare l'espansione dei combustibili fossili.



©Shutterstock/Avigator Fortuner

Inoltre, ci sono banche come Intesa Sanpaolo che continuano a ignorare l'urgenza climatica, finanziando persino quelle società che realizzano nuove centrali e miniere a carbone, la più inquinante e dannosa tra le fonti fossili.

È giunto il momento per le banche di decidere da che parte stare: con chi vuole sostenere una società più giusta e sostenibile, o con chi sta accelerando la distruzione del Pianeta.

Unicredit e Intesa Sanpaolo sono ancora in tempo per compiere il passo necessario, ovvero smettere di finanziare chi continua a realizzare nuovi progetti di carbone, petrolio e gas.